

Requisitoria nel procedimento penale contro ERRI DE LUCA

del Sost. Proc. Dott. Antonio RINAUDO

Torino, 21 Settembre 2015

Partiamo da quella che è l'imputazione che viene mossa oggi ad Erri De Luca.

Il tutto nasce da un articolo che era stato pubblicato su "la Repubblica" a seguito di un'intervista dell'allora Capo Procuratore della Repubblica, Dottor Caselli, in relazione all'arresto di due appartenenti al centro sociale Askatasuna.

Tutto avviene nella notte del 30 di agosto. Costoro vengono trovati in possesso di una serie di oggetti, fra i quali ordigni incendiari, destinati alla confezione di bombe molotov, altri attrezzi, fra cui cesoie, funi, eccetera.

In questa intervista, nella quale l'allora Procuratore sottolineava la circostanza che vi fosse un silenzio ed una sottovalutazione del fenomeno, vi era anche da parte del medesimo la sollecitazione di evidenziare il pericolo di una deriva terroristica del fenomeno.

E da qui prende spunto l'intervista che un giornalista di "Huffington Post" fa ad Erri De Luca e nella quale gli pone due domande precise e specifiche su quella intervista: *"Lo scrittore Erri De Luca, raggiunto al telefono, commenta con scarse parole l'accusa che il Procuratore Caselli lancia nei confronti degli intellettuali che a sinistra sottovalutano pericolosamente l'allarme terrorismo"*.

Caselli non fa i nomi dei conniventi, mentre lo scrittore ha firmato un intervento durissimo nel volume appena uscito, "Nemico Pubblico".

"Ieri due ragazzi appartenenti ai NO TAV - è importante questa premessa, anche sulla base di quella che è stata poi la risposta che, in sede di interrogatorio, in questa udienza, ha dato l'imputato - sono stati arrestati mentre trasportavano in macchina molotov, maschere antigas, fionde, cesoie, chiodi a quattro punte e altro materiale destinato, secondo gli investigatori, a danneggiare i cantieri dell'Alta Velocità".

Domanda: *"Erri De Luca, ha ragione il Procuratore quando paventa il terrorismo NO TAV?"*.



La risposta secca: "Caselli esagera".

"Forse esagera, ma in macchina i due ragazzi arrestati avevano caricato molotov".

"Sì, pericoloso materiale di ferramenta, proprio quello che normalmente viene dato in dotazione ai terroristi.

Mi spiego meglio. La TAV va sabotata, ecco perché le cesoie servivano, sono utili a tagliare le reti".

Ulteriore domanda: *"Sono leciti anche quando colpiscono aziende che lavorano - questo è un altro aspetto importante per l'effetto che le parole di De Luca possono avere prodotto - colpiscono aziende che lavorano per l'Alta Velocità come quella di Bussoleno chiusa per i continui danneggiamenti? Non si rischia un conflitto tra lavoratori e valligiani?"*.

"La TAV non si farà, è molto semplice.

La posizione è chiara, ma è antitetica a quella presa dal Governo; non è una decisione politica, bensì una decisione presa dalle banche e da coloro che devono lucrare a danno della vita e della salute di un'intera valle".

"Di questo passo - afferma Caselli - arriveremo al terrorismo.

Lei invece quale soluzione propone?".

"Non so cosa potrà succedere, mi arrogo però una profezia:

la TAV non verrà mai costruita. Ora l'intera valle è militarizzata, l'esercito presidia i cantieri, mentre i residenti devono esibire i documenti".

Qualche giorno dopo, in un'altra stringata intervista all'ANSA, risponde così: *"Resto convinto che il TAV sia un'opera inutile e continuo a pensare che sia giusto sabotare quest'opera".*

Da queste frasi nasce l'attuale processo per il quale De Luca deve rispondere del reato previsto dall'art. 414, comma 1, numeri 1 e 2, c.p.

Allora, per comprendere se effettivamente queste parole hanno quell'effetto istigatorio, che gli si vuole attribuire e che noi riteniamo che abbiano, bisogna fare un piccolo passo indietro e comprendere qual è il contesto storico-ambientale in cui tutto questo si colloca.



Qui si dice: "La TAV va sabotata", ma è il TAV che va sabotato secondo il lessico corretto.

Il TAV, cioè questo treno ad alta velocità, presuppone la costruzione di infrastrutture ed allora l'oggetto e l'attenzione di quelli che sono gli antagonisti a questo fenomeno riguardano il cantiere. Su questo il teste Petronzi, sentito nell'udienza di marzo, ha fornito una ricostruzione dettagliata, partendo dal 2005 per arrivare ai giorni nostri. Ha fatto riferimento alla prima parte della vicenda con il cantiere di Venaus ed ha poi ripercorso tutte le tappe fino al 2011.

Come Lei sa, dopo i fatti del dicembre del 2005 fino al 2011, vi fu una sospensione. Solo nell'aprile del 2011 vi è un primo tentativo da parte del Governo e dell'impresa, cui è stata demandata la costruzione, di poter impiantare il cantiere. Tutto questo sfocia poi negli scontri del 27 giugno e del 3 luglio 2011.

Vi era quella forte resistenza in valle che impediva l'accesso alle maestranze, tant'è che per impiantare il cantiere si dovette ricorrere all'intervento della Polizia, che il 27 di giugno riuscì finalmente a sgomberare.

Ricordi, Signor Giudice, il riferimento alla barriera Stalingrado che le ha fatto il teste Petronzi.

In quel periodo era stata istituita quella che venne chiamata la libera Repubblica della Maddalena, dove il transito era condizionato dall'esibizione di documenti che erano stati prodotti da questa nuova entità. Vi erano dei check-point, tant'è che si è fatto anche riferimento al fatto che non solo le maestranze, ma addirittura la Forza Pubblica, i Carabinieri non potevano entrare in quel territorio, in quell'enclave.

Solo, quindi, il 27 giugno si riesce ad accedere. Il 3 luglio LTF inizia l'insediamento del cantiere e vi è quella nuova manifestazione del Movimento che cerca di riprendersi l'area con un assedio che ha delle caratteristiche di violenza tale che ha portato poi ad un processo, che si è concluso solo all'inizio di quest'anno.



Ma non è che dal 3 luglio, dopo che il cantiere viene insediato, l'attività di assedio cessa. Abbiamo ulteriori attacchi, ma cambiano le modalità e questo è importante: iniziano quelli che sono gli attacchi notturni.

Abbiamo una serie di attacchi che arrivano fino a far sì che il Governo, nel gennaio 2012, in ragione proprio di questa situazione di estrema tensione e pericolo che si stava creando e che si era creata, dichiara l'area "*sito di interesse strategico nazionale*". Non solo, ma con un dispositivo di vigilanza: un dispositivo di vigilanza fatto da militari, di quasi 400 militari. Ciò non per occupare la Val di Susa, ma per difendere esclusivamente il cantiere, per consentire agli operai di lavorare, tant'è che il cantiere viene strutturato non con delle recinzioni, come sono quelle solite che si adottano quando si impianta un cantiere. Abbiamo delle recinzioni che hanno un'altezza fino a 3 metri, una doppia recinzione, la cosiddetta "concertina", vale a dire il filo spinato, tutto questo per impedire non ad estranei di guardare, ma per impedire l'accesso, per fare in modo che non si impedisca l'attività degli operai.

A seguito di questo la situazione non muta, tant'è che abbiamo ulteriori attacchi, sempre più violenti, dal gennaio del 2012 sino all'agosto del 2013, che è questo il periodo che a noi interessa.

E poi abbiamo l'episodio clou di questi attacchi, che è quello famoso, ormai, e conosciuto del 13 maggio, dove circa una quarantina di militanti prendono d'assedio il cantiere con modalità di guerriglia: bloccano i cancelli, un attacco di tipo definito paramilitare, con attacchi diversificati, con ordigni incendiari e armi da guerra, vale a dire bombe molotov.

E qui sono significative due pubblicazioni, che Le cito, nella quali si fa riferimento a quest'attacco del 14 maggio, che per la prima volta viene etichettato come "*sabotaggio*".

Abbiamo una prima pubblicazione che è del mensile anarchico "*Invece*" dell'ottobre 2013, il numero 27, dove si ripercorre quella che è la storia del



sabotaggio, con richiami al luddismo inglese ed a Emile Pouget ed alla sua nota pubblicazione sul sabotaggio.

Ma quello che è più significativo è ciò che viene scritto sul mensile "Lavanda", il numero 4 che abbiamo prodotto, in cui vi sono alcuni passaggi significativi:

"I mesi scorsi hanno visto emergere un'ulteriore forma del tempo. Gli attacchi notturni che da settembre a maggio hanno a più riprese colpito il cantiere non sono lodevoli solo per la loro crescente efficacia materiale, la capacità di infliggere danni al nemico, ma anche per la loro tempistica, e ciò sia in chiave esecutiva sia in chiave progettuale.

Non è tempo di trionfalismi, né di fronzoli retorici, oggi meno che mai.

Il Movimento vive le sue difficoltà, è inutile negarlo. Il fortino militare allestito in Clarea, gli oltre 5.000 alberi abbattuti, i lacrimogeni sparati in faccia agli arrestati, i processi, le distruzioni dei presidi, le zone rosse, i 700 indagati sono segnali concreti della guerra che lo Stato muove alla Valle.

In Clarea se non si va attrezzati ci si fa male, oppure si rischia di doversi limitare alla testimonianza. Le iniziative annunciate vengono contenute. Quelle improvvise e risolte colgono nel segno, ma non possono essere da sole la trama di quest'epica lotta, pena il ruolo di sostenitori a distanza che resterebbe ai più.

L'assunzione collettiva da parte del Movimento di una recente assemblea popolare della pratica del sabotaggio mostrerà davvero la sua rilevanza nella misura in cui tutti e ciascuno sapranno gettare una manciata di sabbia nei mille ingranaggi della macchina del TAV".

Anche uno dei leader del Movimento, Perino, in un'intervista dell'estate del 2013, cita la necessità di ricorrere al sabotaggio in relazione al problema dell'arrivo della talpa - e la talpa è quel macchinario che era destinato a scavare - e, proprio per questo, si continua a parlare di sabotaggio.

Ma quando ci si rende conto che per la situazione logistica ed ambientale diventa difficile continuare ad attuare l'attacco al cantiere per la predisposizione di mezzi e tutela, si cambia strategia. E ce lo dice il Dottor Petronzi alla pagina 18



della trascrizione, dove gli obiettivi o l'obiettivo non è più solo direttamente il cantiere, ma si passa alle ditte: tra l'altro, viene anche citato l'episodio dell'attacco a quell'operaio.

E qui viene anche citata la risposta che viene data dal Movimento sul sito notav.info con quel documento, sempre in relazione all'attacco fatto a quest'operaio: *"Chi la fa, chi devasta se l'aspetti"*.

Abbiamo ancora gli attacchi del 10 luglio e del 19 di luglio che vengono attuati con strumenti - e questo è importante - che sono sequestrati: in particolare quelli del 10 luglio, di cui abbiamo prodotto le foto, mentre il 19 luglio vengono arrestati sette esponenti della componente, che aveva attaccato il cantiere, ed il 10 luglio sul terreno rimane tantissimo materiale.

Perché è rilevante il materiale sequestrato? Perché, come vedremo e come Le abbiamo dimostrato attraverso le produzioni, tra il materiale che viene sequestrato il 30 di agosto - Lei su questo episodio del 30 di agosto ha una chiara descrizione fatta dal Dottor Petronzi, che è riportata nelle pagine 22 e seguenti della trascrizione del 16 marzo - vi sono, oltre a quegli ordigni incendiari, a quelle cesoie e ad altro, anche quei tubi destinati a lanciare gli ordigni, delle sorte di mortai.

Subito dopo, nella stessa notte, viene portato un attacco a una ditta con l'incendio di tre mezzi: la ditta è la GEOMONT.

Interviene l'intervista di Erri De Luca, quella che abbiamo citato. Dopo l'intervista riportata il 1° settembre, mentre lui rende l'intervista, l'episodio GEOMONT non è ancora a conoscenza dei media e quindi non si fa riferimento a quell'episodio, si fa riferimento solo all'episodio dell'arresto dei due.

Comunque, dopo l'intervista, abbiamo un attentato alla ditta ITINERA, dove vengono bruciati più di dieci automezzi, e poi ancora il 12 settembre l'attacco alla ITALCOGE di Gravere.

Su domanda della difesa ed anche incidentalmente da parte di quest'Ufficio si è chiesto se a seguito di quello che era avvenuto e soprattutto in riferimento al sabotaggio, vi fosse nella pubblicistica d'area una presa di posizione.

Ebbene, il Dottor Petronzi fa riferimento a due numeri di "Lavanda", uno dell'ottobre 2011, che è chiaramente antecedente ai fatti più significativi, dove non si parla ancora di sabotaggio esplicitamente, ma si fa riferimento in un articolo a *"Sabot: zoccolo di legno che blocca un ingranaggio meccanico come forma di resistenza. La parola sabotaggio reca in sé quest'immagine"*.

Un ingranaggio meccanico bloccato come forma di resistenza.

Si dice: *"Se qualcuno indicasse le reti, le ruspe, le trivelle e le strade che conducono al cantiere, i rifornimenti per il personale e i luoghi di pernottamento, metterebbe tutti d'accordo in un sol colpo. Tutte le pratiche fanno parte della medesima trama, con i suoi passaggi e le tempistiche suggeriscono di una storia contro la storia"*.

Ma significativo è, invece, quello che viene scritto nel numero 5 di "Lavanda". L'articolo è molto articolato, Lei ricorderà che Le viene sintetizzato come un presunto dialogo fra un antagonista e un componente del Movimento e dove alla pagina 2 si legge: *"i sabotaggi sono importanti", i sabotaggi mettono in difficoltà lo Stato*", *"i sabotaggi sono più precisi di qualsiasi altra azione"*. Poi alla pagina 3: *"I sabotaggi sono stati importanti, al di là della loro stessa entità materiale, innanzitutto perché hanno risollevato gli animi"*.

Se Lei avrà il tempo di leggere lo scritto di Pouget, vedrà che il sabotaggio è visto come un momento di risollevarlo dell'oppresso nel confronto dell'oppressore e quindi il riferimento che viene fatto qui, innanzitutto, è perché hanno risollevato gli animi: *"Le notizie dei sabotaggi danno la netta percezione che in difficoltà fosse lo Stato e non più il Movimento e non mi sembra neppure che la criminalizzazione abbia funzionato. Hanno ragione i NO TAV, le han provate tutte, cos'altro devono fare? 'Cacciari è un povero scemo' eran frasi che correvan su quelle bocche"*.

Nella pagina 3 si fa ancora un riferimento al sabotaggio: *"Dal punto di vista di un'etica della non violenza, gli attacchi a sorpresa al cantiere e i sabotaggi sono molto più precisi di altre azioni collettive? Diciamo allora che è questione di coerenza o ipocrisia, amo la prima e non sopporto la seconda, - questo è uno dei*



due che sta parlando - *non si può sostenere pubblicamente il sabotaggio e poi quando le betoniere vanno a fuoco dire che sono state le ditte stesse a incendiare per riscuotere i premi assicurativi*". Questo è riferito all'attacco alla GEOMONT del 30 agosto.

Si ricorda che era stato anche pubblicato un documento, nel quale si ipotizzava che vi fosse stata un'autodistruzione dei mezzi per percepire l'assicurazione.

Ed allora la famosa tesi del complotto: qui si entra in campo per dimostrare che, sostanzialmente, l'attacco è stato fatto da componenti del Movimento.

"Il sabotaggio era una pratica partigiana contro il nazifascismo".

E poi qui cita, come ho accennato, Pouget.

Ma abbiamo ancora un altro documento che è significativo in riferimento al concetto di sabotaggio, perché tutto questo processo ruota poi su questo concetto, perché in fondo il termine che usa De Luca è "sabotaggio". Non dice: *"Bisogna sparare addosso ai poliziotti, bisogna arrivare con le bombe e far saltare il cantiere"*. Usa il termine "sabotaggio".

E da qui si dipana la sua difesa, tant'è che lui ha dato un'interpretazione, che poi vedremo se corretta o meno secondo quello che è il lessico italiano, del termine "sabotaggio".

"Sabotaggio" anche - abbiamo detto - alle aziende che operano attorno al cantiere, fornendo infrastrutture, materiali, logistica. Tutte queste aziende sono state individuate in un opuscolo che abbiamo prodotto, che è "TAV WATCHING". Alcune di queste, anzi molte di queste, sono state oggetto di attacco e di attentati proprio nell'ottica della diversificazione degli obiettivi per rendere più arduo e difficile il compito delle forze dell'ordine per difendere l'opera.

E Le cito alcune cui fa riferimento Petronzi nella sua deposizione: la CMC di Ravenna, un'azienda in provincia di Venezia, la F2, la GEOMONT, gli alberghi.

E' quello che Petronzi chiama come il "cambio di passo". Ad una domanda della Parte Civile dice: *"A un certo punto c'è un cambio di passo, l'obiettivo non è più solo ed esclusivamente il cantiere, ma si diversificano gli obiettivi"*.



E' quello che poi in alcuni scritti dice il Movimento ovvero che il TAV va portato in città, vale a dire la lotta va spostata dalla Valle.

Tant'è che tutto questo ha fatto sì che da un lato LTF dovesse accentuare le difese passive, dotandosi di strumenti per prevenire attacchi, quindi luci, illuminazioni particolari, dall'altro che anche altre ditte venissero "toccate", tant'è che si è fatto riferimento anche ad una ditta - e viene anche citata ed indicata mi pare nell'ambito della deposizione dell'ingegner Bufalini - che ha rifiutato il subappalto, proprio per i timori di questi continui attacchi non più al cantiere, ma alle ditte che operano nell'ambito.

L'Avv. Vitale, interrogando il teste in controesame, gli ha chiesto se fossero mai stati sequestrati degli scritti di De Luca agli arrestati durante le perquisizioni o nell'ambito di azioni finalizzate ad individuare responsabili di attacchi o se vi sia stato qualche arrestato che abbia rivendicato la sua azione rifacendosi a scritti di De Luca.

Ai fini del 414 c.p. tutto questo è del tutto irrilevante, non è necessario, perché se così fosse oggi non saremmo qui a disquisire dell'art. 414 c.p. per De Luca, ma saremmo qui a disquisire se De Luca deve rispondere in concorso per fatti commessi da quelli che sono stati arrestati.

Lei, Giudice, ha chiesto al Dottor Petronzi, con una domanda che era molto pertinente, soprattutto perché si pone in netta relazione e consequenzialità temporale con gli eventi di cui oggi dobbiamo parlare, se, oltre alla diversificazione degli obiettivi, se dal settembre 2013 o dopo l'intervista di De Luca, vi fosse stato un calo o un'accentuazione degli attacchi.

E il Dottor Petronzi Le ha fatto un riferimento temporale molto chiaro: quello del 9 dicembre 2013. Il 9 dicembre 2013 è la data in cui viene data esecuzione alle misure cautelari nei confronti di quattro persone ritenute responsabili e poi condannate per quei fatti, per l'attacco al cantiere del 14 maggio.

Ebbene, da quella data, in effetti, abbiamo un calo, una riduzione e Petronzi alla pagina 61 Le spiega anche il perché: uno per l'irrobustimento delle attività



difensive, due per l'attività di natura giudiziaria, che aveva costretto anche gli aderenti al Movimento a non influire negativamente sull'evolversi dei processi, che erano in corso, con ulteriori azioni, per dimostrare quella solidarietà nei confronti di quei quattro e poi di altri tre successivamente arrestati con manifestazioni, che si sviluppano nelle adiacenze del carcere, oppure colpendo obiettivi, con diversificazione di obiettivi, non quindi sul cantiere, ma anche molto lontani dal cantiere.

E a questo punto, facendo anche riferimento brevemente a quella che è stata la ricostruzione, che l'ing. Bufalini ha fatto dell'evolversi della costruzione, dell'impianto del cantiere, Lei ha la misura di come sia stato necessario tutelarlo per prevenire attacchi. C'è una spiegazione tecnica dell'impianto delle reti, c'è il parallelismo con cantieri sempre della stessa ditta per la costruzione della linea TAV in altri siti, in particolare mi riferisco a quelli in Francia, dove non è previsto e non ci sono strutture di difesa passiva di questo tipo.

Vedremo poi, affrontando l'art. 414 c.p., alcuni passaggi significativi dell'interrogatorio di De Luca, che offrono degli spunti che sono degni di attenzione e che, secondo me, portano a riconoscere la sua responsabilità per il reato di cui all'art. 414 c.p., che oggi gli viene contestato.

Allora vediamo un attimo di esaminare l'art. 414 c.p. alla luce di quelli che sono i dettami sia della giurisprudenza della Suprema Corte, ma soprattutto alla luce del dettato costituzionale, perché, è evidente, qui si fa riferimento ad una manifestazione del pensiero e, quindi, subito il raffronto corre con l'art. 21 Cost., perché non si può tarpare una libertà di espressione massimamente in una persona che fa della sua parola e del suo scritto il vivere quotidiano.

E allora vediamo se questa manifestazione del pensiero può essere tutelata a livello di articolo 21, non solo, ma addirittura a livello di C.E.D.U., perché vi è la norma dell'art. 10 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo che tutela questa libertà.



Allora, innanzitutto, il primo tassello, il primo paletto che la Corte Costituzionale ha posto con quella famosa sentenza, che tutti conosciamo, è quello che l'attività di istigazione, per le sue modalità, deve essere concreta ed attuale. Principio di concretezza, ma soprattutto di attualità, vale a dire che ci deve essere un rapporto di immediatezza fra quello che viene propalato e quello che viene realizzato in quanto percepito da altri, percepito come stimolo per la forza suggestiva di queste parole.

Allora dobbiamo verificare se questo comportamento, questo agire, abbia questo dato di concretezza e di attualità.

E questo come lo ricaviamo? Lo dobbiamo necessariamente ricavare dal contesto e dal contenuto delle frasi, il contesto in cui le frasi vengono pronunciate ed il contenuto di quelle frasi.

Dobbiamo fare riferimento, inevitabilmente, alla persona che le pronuncia, quindi alla qualità dell'agente e poi alla possibilità che quelle parole vengano recepite da una molteplicità di persone, perché abbiamo quel requisito del "*pubblicamente*".

E solo attraverso il vaglio di questi vari passaggi potremo dire se quelle frasi hanno avuto o non hanno avuto la forza suggestiva e persuasiva di indurre o stimolare altri a commettere quell'azione che si propone, che in questo caso è un'azione illecita e non è un'azione lecita.

Quindi, dobbiamo tener conto del comportamento dell'agente anche per il suo contenuto intrinseco, la condizione personale e le circostanze di fatto.

Il limite dell'art. 21 Cost. può entrare in gioco sempre e solamente se non entrano in gioco altri beni costituzionalmente protetti. Uno di questi è il bene della sicurezza pubblica e ce lo dice la giurisprudenza e ce lo dice anche la normativa europea, addirittura quando non ci sia un incitamento diretto alla violenza o alla commissione di reati.

Allora vediamo queste frasi e queste parole nel contesto temporale in cui vengono pronunciate.



Siamo al 30 di agosto. Ho cercato prima di darle una ricostruzione più o meno sintetica di quello che era avvenuto fino a quella data, Lei ne ha una ricostruzione dettagliata in quell'esame testimoniale del Dottor Petronzi.

Allora, quelle parole vengono pronunciate dopo l'arresto di quei due appartenenti al centro sociale Askatasuna e abbiamo visto in quale contesto storico vengono fermati.

Petronzi Le ha anche spiegato qual era l'attività di prevenzione che era in atto quella notte.

Vengono trovati con strumenti destinati a fabbricare armi da guerra mentre si stanno dirigendo al cantiere. E' importante questo.

E' in atto, in quel lasso di tempo, la manifestazione del campeggio estivo. Quella notte doveva svolgersi la solita marcia con partenza da Giaglione diretta al campeggio e Petronzi Le ha anche fatto presente che quella è una delle tipiche modalità attraverso cui si manifestano le azioni violente, al termine di quelle che sono manifestazioni non violente, vale a dire le marce pacifiche con l'arrivo al cantiere, la battitura delle reti, poi seguite subito dopo dagli attacchi.

Ma attenzione: in quel periodo, siamo nell'agosto del 2013, è in atto una forte manifestazione di contrasto all'impianto della talpa, tant'è che fu necessario, in quel periodo, ricorrere a stratagemmi per portare su in valle i pezzi della talpa, facendo viaggiare i camion di notte, facendoli arrivare in loco attraverso strade diverse da quelle in cui i manifestanti o il Movimento pensava potessero transitare i camion.

In tutti i modi si cerca di impedire che questi pezzi per assemblare la talpa arrivino al cantiere: abbiamo l'occupazione delle autostrade; viene bloccato un camion di un ignaro autista olandese che viene sequestrato, convinti che in quel camion ci siano i pezzi della talpa.

Sempre in merito al medesimo contesto temporale Le ho fatto riferimento agli episodi del 10 e del 19 di luglio, a due attacchi al cantiere molto significativi.



E poi, attenzione. Non dimentichi che l'attacco al cantiere è diretto ad un sito di interesse strategico nazionale, difeso dai militari, con dei presidi che sono eccezionali e che non hanno nulla a che vedere con quello che si vede solitamente.

Quindi, è in questo contesto che le dichiarazioni di De Luca vanno collocate.

Non sono dichiarazioni estemporanee:

"Non è successo nulla fino a quel momento" - gli si chiede a De Luca cosa ne pensa della costruzione della linea ferroviaria del TAV e a quel punto può dare la sua opinione.

Il contesto spaziale e temporale in cui lui rilascia quelle dichiarazioni è questo.

E allora veniamo al contenuto di queste dichiarazioni.

Le ho già letto i due articoli, glielo ricordo rapidamente. Nel primo, quello dell'"Huffington Post", si parla esplicitamente di *"pericolo terrorismo"*, nell'altro si parla di molotov!

E non ci venga a dire adesso, o meglio, nell'interrogatorio del maggio 2015, che lui non ha sentito parlare di molotov, che non facevano riferimento alle molotov.

La domanda è precisa, è specifica, tant'è che quando gli si dice e gli si domanda dei molotov lui cosa risponde? Dice: *"Materiale da ferramenta"*. Ed aggiunge, qualora non fosse stato capito: *"Il materiale sequestrato è proprio quello dato ai terroristi"*.

E poi aggiunge, ad ulteriore chiarezza: *"La TAV va sabotata, le cesoie servono per tagliare le reti"*.

E poi ancora: *"I sabotaggi e i vandalismi - quindi è implicito che vi sia già un contenuto di violenza in questa frase con il parallelismo sabotaggi e vandalismi - sono necessari per comprendere che TAV è opera nociva e inutile"*.

Questo è un dato che lui rimarcherà in più occasioni, e poi vedremo qual è il rilievo.

Allora, dicevamo, anche con l'intervista del 5 settembre si continua sulla stessa linea e l'intervista del 5 settembre avviene dopo che c'è già stato l'attacco alla



GEOMONT, l'incendio della GEOMONT, quindi quello del 30 agosto, dato già notorio, cui seguiranno poi gli altri.

"La TAV è un'opera inutile ed è giusto sabotarla".

Ma attenzione, perché anche nell'intervista precedente del 1° settembre, a precisa domanda che gli era stata posta, risponde: *"Anche colpire le aziende che lavorano per il TAV va bene"*, proprio perché attraverso questa azione diversificata si raggiunge l'obiettivo di impedire la realizzazione della linea TAV. Puntualmente il 30 agosto e l'8 settembre si verificano quegli episodi che Le ho citato.

Ora mi pare che in queste parole vi sia uno sprone, un incitamento, una determinazione a compiere questi atti: i sabotaggi, si fa riferimento ai tagli delle reti.

Ma poniamoci un attimo una domanda: sabotaggi, tagli delle reti, in termini giuridici in cosa si traducono? Quantomeno in danneggiamenti.

Perché il danneggiamento forse diventa reato ancillare, è strumentale, ma il reato principale è quello di attaccare, di colpire le forze dell'ordine, gli operai, e quindi realizzare altri reati.

E quindi mi pare che vi sia quella volontà di determinare, di incitare al compimento di atti illegittimi, quant'anche fosse solo il taglio delle reti.

Poi vedremo che significato dare alla locuzione *"sabotaggio"*.

E ribadisco: tagliare le reti o andare a danneggiare non la recinzione del vicino per una diatriba condominiale o di vicinanza, ma andare a danneggiare una struttura, che è impiantata su un sito ritenuto di interesse strategico nazionale, per un'opera che ha un carattere internazionale, non solo nazionale, che è un fulcro fondamentale per la realizzazione di quel corridoio mediterraneo.

Mi pare ineluttabile che queste parole siano dirette a incidere sull'ordine pubblico. Nel suo libro De Luca si duole del fatto che, parlando della sua intervista, si sia fatto un paragone dicendo: *"Lui non è un quisque de populo, non è il barbiere di Bussoleno"*.



Quello che noi si intendeva dire, che è quello che la giurisprudenza richiede, è che le parole vanno rapportate anche alla qualità dell'agente. La qualità dell'agente è fondamentale! E' indubbio che se parole del genere sono pronunciate in un contesto, abbiamo visto, diverso, od anche in quel contesto, da un soggetto che non ha un peso, una pregnanza, una possibilità di incidere sulla volontà di altri, così come ha De Luca – e diremo perché – siamo su un altro terreno.

Invece, la qualità di De Luca – ahimè! – gli piaccia o non gli piaccia, è quella che si porta dietro e quindi le sue parole seguono da chi provengono.

Innanzitutto, la sua notorietà, è uno scrittore di fama.

Ha alle spalle un passato che conosciamo, che è noto, non sto qui a ripercorrerlo, non voglio sembrare persecutorio.

E' conosciuto nel Movimento, ce lo dice lui stesso: la sua frequentazione fin dal 2005 a Venaus; la sua adesione all'opposizione al TAV fin dal 2005.

Ha partecipato a numerose manifestazioni, ma non come clandestino non invitato, di sua sponte: *"Mi hanno invitato diverse volte a fare assemblee pubbliche, anche con Gian Maria Testa a fare dei concerti nelle loro manifestazioni. In questi dieci anni molte volte sono andato a partecipare a delle assemblee pubbliche come invitato. Solo una volta – dice – sono andato non come invitato in una manifestazione del maggio 2014 che si è svolta a Torino, una manifestazione di piazza"*.

E, quindi, mi pare che quando il signor De Luca parla, le sue parole hanno un peso determinante, soprattutto sul movimento, soprattutto se rapportate ai destinatari.

Non dimentichiamo anche chi sono i destinatari, perché questa non è un'intervista che lascia traccia semplicemente su quel giornale, ma la lascia anche nell'ambito del movimento.

E la notorietà di De Luca Lei la può anche ricavare dalle manifestazioni di solidarietà che sono seguite a questa vicenda giudiziaria, non solo a livello



nazionale, non solo nell'ambito del movimento, ma anche a livello internazionale: hanno cercato nell'ultima udienza di produrre un documento con migliaia di firme. Questo Le dà l'importanza del personaggio, questo glielo colloca esattamente e quindi capisce che quelle parole non sono parole pronunciate da uno qualunque.

Sul concetto di "*pubblicamente*" mi pare che non vi sia una parola da spendere. L'art. 266 c.p., nell'esplicitare cosa si debba intendere per "*pubblicamente*", fa chiaramente riferimento al mezzo della stampa e quindi direi che quanto alla pubblicazione su "Huffington Post" e su ANSA, diretta ad una molteplicità di persone, quell'ulteriore requisito c'è.

Vediamo allora se effettivamente queste parole hanno avuto quella forza suggestiva, quella concretezza, attualità, contenuto, qualità dell'agente.

Il requisito della pubblicità: c'è stata questa forza suggestiva e persuasiva di quelle frasi?

Attenzione, non voglio dire che lui debba rispondere in concorso con quelli che hanno commesso le azioni immediatamente dopo. Si sta parlando dell'art. 414 c.p., di una forza suggestiva che attraverso quelle parole ha determinato, ha incitato altri soggetti a commettere quei reati; reati che sono stati commessi sicuramente il 30 agosto ai danni della GEOMONT, l'8 settembre ai danni di ITINERA, il 12 settembre ai danni di ITALCOGE e ancora il 2 ottobre ai danni di un'altra impresa.

Quindi, abbiamo anche quel requisito dell'attualità che ci chiede la Corte Costituzionale.

Un breve accenno all'elemento soggettivo, perché qui si è cercato di introdurre il tema della contrarietà all'opera, della solidarietà con il movimento.

Allora, il reato di cui all'art. 414 c.p. deve essere sorretto dal dolo generico, non dal dolo specifico, quindi ci vuole la coscienza e volontà di commettere il fatto istigando altri alla commissione.



Tutto quello che sta dietro nelle motivazioni che ci portano a pronunciare quelle frasi è del tutto irrilevante, deve stare fuori dalla vicenda processuale, quindi il fine per cui si agisce è irrilevante.

Quando ci viene a dire che le motivazioni sono la contrarietà all'opera, l'inutilità dell'opera, la dannosità dell'opera, questi non sono elementi che devono essere presi in considerazione in riferimento all'art. 414 c.p.

Anche la sua adesione alla linea del movimento fin dal 2005 in questa sede non ha rilievo.

Ha rilievo per la sua notorietà nell'ambito del movimento, ma non ai fini del dolo.

E anche quando ci viene a dire, e lo trova sia a pag. 4 che a pag. 5 del verbale del 20 maggio, che l'opera è inutile, ma soprattutto che attraverso il taglio delle reti si ripristina la legalità, quindi cerca di dare una giustificazione a quella sua frase, al termine "sabotaggio", la stessa non è una giustificazione, perché ai fini dell'istigazione tutto questo non rileva, posto che parliamo di dolo generico.

Direi che adesso possiamo affrontare un altro nodo fondamentale di questo processo, posto che anche recentemente - mi pare solo ieri - in un'ulteriore, ennesima, intervista, lo stesso imputato ha fatto riferimento alla libertà di espressione, alla libera espressione del pensiero, alla manifestazione di quelle che sono le sue idee, all'art. 21 Cost.

Lui, nell'interrogatorio del 20 maggio, alla pagina 18, dice che *"La parola non ha influenza sulle azioni degli altri. La parola è libera, una volta che viene pronunciata si svincola dalla sua fonte genetica"*.

Quindi, quello che succede dopo a lui non interessa.

Io gli ricordo quello che scrisse Primo Levi in un libro, "Dello scrivere". Dice: *"Abbiamo la responsabilità, finché viviamo. Dobbiamo rispondere di quanto scriviamo"* - in questo caso, essendo uno scrittore, anche di quanto diciamo in un'intervista - *parola per parola*".

E aggiunge: *"E far sì che ogni parola vada a segno, proprio perché c'è una responsabilità diretta fra chi parla e la parola che ne esce"*.



E allora è evidente che la libera manifestazione del pensiero, tutelata dall'art. 21 Cost., di fronte ad una manifestazione che ha un contenuto intrinseco di illiceità, com'è l'istigare, non può trovare tutela.

Attenzione: l'istigazione non è presa in considerazione solo dall'art. 414 c.p., abbiamo anche recentemente degli interventi legislativi sul punto.

Nella legge 85 del 2006 l'articolo 13 modifica l'articolo 3 della legge 654 del '75, la cosiddetta legge sulla discriminazione, e sostituisce i termini "*incita a commettere*" con "*istiga a commettere atti di violenza*".

Quindi, il termine "istigazione" è ben presente nel nostro ordinamento e non trova i limiti che si vorrebbero porre attraverso l'art. 21 Cost., salvo quei paletti, che ben conosciamo, che ci ha dato la Corte Costituzionale.

Ma andiamo oltre, anche a livello europeo.

L'art. 10 della Convenzione Europea dei diritti dell'Uomo fa riferimento alla libertà di espressione e dice: "*Ogni persona ha diritto alla libertà di espressione. Tale diritto include la libertà d'opinione, la libertà di ricevere o comunicare informazioni o idee senza che vi possa essere ingerenza da parte delle Autorità Pubbliche e senza limiti di frontiera*".

Sembrerebbe una libertà senza limiti. E invece no, perché al comma secondo si precisa: "*L'esercizio di queste libertà, poiché comporta doveri – e qui mi rifaccio a quanto diceva anche Primo Levi – comporta doveri sulla libertà di espressione e soprattutto responsabilità, può essere sottoposto alle formalità, condizioni e restrizioni o sanzioni che sono previste dalla legge*". In questo caso noi abbiamo una previsione normativa che pone dei limiti e che dice che: "*costituiscono misure necessarie in una società democratica alla sicurezza nazionale, all'integrità del territorio, alla pubblica sicurezza, alla difesa dell'ordine ed alla prevenzione dei reati*".

Mi fermo qui, non vado oltre, mi pare che ce ne sia a sufficienza.

E allora mi pare che sotto l'aspetto della sicurezza nazionale, dell'integrità, la difesa dell'ordine e la prevenzione dei reati, la libertà di espressione debba essere

ristretta da quei limiti, tra i quali vi sono poi anche la possibilità di offesa a terzi, offesa alle persone, quindi contenuto ingiurioso, il razzismo, frasi di contenuto razzista, ma soprattutto l'istigazione alla violenza.

Ora, l'art. 10 stabilisce che le limitazioni devono essere previste dalla legge.

Benissimo, nel nostro caso vi è una legge penale.

Ma aggiunge ancora che *"queste limitazioni siano necessarie e prevedibili affinché si possa adattare le condotte alle prescrizioni legali"*.

Ora, proprio la difesa dell'ordine e la prevenzione del crimine, la protezione e la sicurezza nazionale e la prevenzione all'appello alla violenza e agli atti di terrorismo sono quelli che la Corte sottolinea come limiti fondamentali a quella libertà di espressione e Le cito una sentenza della C.E.D.U., la 27 gennaio 2001, al paragrafo 58.

Si dice: *"È necessaria un'ulteriore verifica, stabilire che questo limite, che questa legalità e legittimità alla restrizione sia necessaria"*.

E qui abbiamo un'altra pronuncia, la 23 gennaio 2007, paragrafi 32 e 34, sempre della C.E.D.U., che dice: *"Solo se le parole usate non fanno appello alla violenza, alla resistenza, all'insurrezione, la restrizione alla libertà di espressione non potrà essere ritenuta necessaria"*.

Non è necessaria, ma solo a condizione che.

La Corte ritiene, quindi, che quando queste espressioni abbiano incitamento alla violenza non vi sia una violazione dell'art. 10 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo.

Allora, siccome questo processo ruota intorno al termine *"sabotaggio"* e l'imputato ci ha dato quella che è la sua interpretazione, in apertura di udienza durante l'interrogatorio fatto dalla Pubblica Accusa, rimando a quanto è scritto nel verbale di trascrizione.

Ora, se invece andiamo a quella che è la definizione nei vocabolari della lingua italiana sia di sabotaggio che di sabotare, mi pare che si arrivi ad un'interpretazione che non possa dare adito a dubbi, cioè non si può dire: *"è un*

sabotaggio politico". E' come l'ostruzione che fa il parlamentare in aula quando non vuole che venga approvata una legge.

Sì, la si può usare come sinonimo di ostruzionismo ad una legge, ma – attenzione – collochiamo quella frase "sabotaggio" in quel contesto in cui viene pronunciata e allora quell'interpretazione che cerca di dare l'imputato non ha nessuna valenza:

"Danneggiamento degli edifici o degli impianti di un'azienda agricola o industriale compiuta allo scopo di impedire o turbare il normale svolgimento del lavoro";

"azione di resistenza o di rivolta, intesa a diminuire il potenziale bellico o a intralciare il funzionamento dei servizi di un nemico".

Cioè, c'è sempre questo contrasto in riferimento al nemico.

Il sabotaggio è sempre un'azione che viene portata verso il nemico e non dimentichiamo come viene visto in valle il cantiere, come vengono visti i militari e gli operai che operano nel cantiere: vengono visti come i nemici, in alcuni scritti si parla di "nemico assoluto".

Sabotare – faccio sempre riferimento al vocabolario della lingua italiana – *"compiere atti di sabotaggio": "distruggere, deteriorare gravemente edifici e impianti, opere, servizi militare, intralciare gli spostamenti e rifornimenti di truppe nemiche, impedire o limitare il funzionamento dei servizi pubblici"*.

Ora, tutto questo mi pare che, necessariamente, intrinsecamente, implichi l'esercizio della violenza.

Ma qualora avesse ancora dei dubbi, Lei vada a leggere quella che è la definizione che Pouget dà in un libro del concetto del termine "sabotaggio".

La concezione storica del termine nasce nel 1897 nella Confederazione Generale del Lavoro di Tolosa e qui per la prima volta Emile Pouget definisce il sabotaggio come metodo di lotta sindacale. Si rifà al luddismo del 1779, vale a dire quell'attività di Ludd, attraverso la quale vennero distrutti i telai.

Come vede, anche se si va alla genesi del termine, c'è sempre un'implicazione di violenza.



Vi è poi un elemento tranciante, sul quale non ci possono essere equivoci sul termine "sabotaggio".

L'articolo 508 c.p. definisce il termine sabotaggio, o meglio, ci dice che cos'è il sabotaggio: *"Chiunque, al solo scopo di impedire o turbare il normale svolgimento del lavoro invade od occupa – e quindi già attività illecite – l'altrui azienda, agricola o industriale, ovvero dispone di altrui macchine, scorte, apparecchi o strutture destinate alla produzione, ecc. , è punito"*.

Comma secondo: *"Soggiace alla reclusione – eccetera – qualora il fatto non costituisca il più grave reato, chi danneggia gli edifici adibiti ad aziende – eccetera – ovvero le cose indicate nel comma precedente"*.

"Chi danneggia": quindi mi pare che, qualora dovessimo avere dei dubbi su cosa significa "sabotaggio", alla luce sia di quella che è l'interpretazione lessicale che viene data dai vocabolari, ma anche e soprattutto dal codice penale, ritengo che nessun dubbio possa sussistere che quale fosse il concetto cui intendeva riferirsi in modo chiaro e netto Erri De Luca attraverso quelle frasi che ha inteso pronunciare in quelle due interviste.

"Sabotare" ha anche un significato di carattere particolare, soprattutto nell'ambito del movimento antagonista.

Abbiamo una pubblicazione, *"Ad ognuno il suo"*, che, avendola citata in requisitoria, la pongo alla Sua attenzione, nella quale vengono enucleati mille modi per "sabotare" questo mondo. Si spiega in questa pubblicazione che *"il sabotare significa non delegare ad altri la propria rabbia, ma agire con un'azione diretta"* e, quindi, capisce che nel momento in cui si fa riferimento al "sabotaggio" non solo De Luca ha ben chiaro quello che è il termine, cosa significa, ovvero che implica esplicitazione di violenza, ma significa anche che, attraverso quell'incitamento, si vuol delegare ad altri una determinata azione, azione diretta, che se Lei poi avrà il tempo di leggere capirà.

Quindi, in questo manuale vengono suggeriti i mille modi per porre azioni cercando di limitare i danni, quando si agisce in quelle condizioni.



Concludo dicendo che alla luce di questa ricostruzione, nelle interviste rilasciate in quelle due date che sono concretizzate nel capo di imputazione, Erri De Luca ha commesso il reato di cui all'art. 414 c.p.

Qualora non avesse voluto commettere questo reato, avrebbe potuto benissimo fare riferimento alle frasi che ha usato in questa sede, citandoci esempi biblici, le Mura di Gerico - perché quel cantiere sono come le mura di Gerico - che crollano solo per le voci o per le trombe o per i suoni.

No, per far crollare quelle emblematiche mura di Gerico, che sono le recinzioni del cantiere, occorrono le cesoie, occorre il sabotaggio, occorrono quelle bombe molotov di cui lui sapeva perfettamente.

E allora mi pare che, attraverso quelle frasi, vi sia l'incitamento e l'istigazione a commettere quei delitti.

E allora vorrei ricordargli, visto che lui ci ha citato un esempio biblico, che nella Genesi si fa riferimento al primo istigatore, che ne ha pagato le conseguenze, e che è il serpente per la mela di Eva.

Allora possiamo concludere.

Io ritengo che si debba arrivare ad un'affermazione di penale responsabilità dell'imputato e, riconosciute le attenuanti generiche per il comportamento processuale (non si è mai sottratto al processo, ha risposto e, quindi, merita ampiamente le attenuanti generiche), la pena può essere collocata in un range che parte dal minimo per arrivare, concesse le attenuanti generiche, ad una pena finale di otto mesi di reclusione.